

## Lezioni di fabbrica

di Giorgio Bertone

Vincenzo Guerrazzi  
L'AUTANTE DI S.B.  
PRESIDENTE OPERAIO

pp. 151, € 11,  
Marsilio, Venezia 2004

**D**ue sono le mosse tattiche con cui Vincenzo Guerrazzi spiazzava il lettore, che davanti a un titolo come questo e a due iniziali inequivocabili si aspetta una prevedibile parodia o caricatura di S.B. Intanto prende alla lettera l'epiteto di Presidente Operaio e ne fa davvero un operaio metalmeccanico, un capo operaio di fabbrica. Secondo, trasporta tutta la vicenda in una grande officina genovese di inizio anni sessanta al cospetto e attorno al grande totem: la Kollmann, mastodontica fresatrice, oggetto di tutti i timori e le attenzioni degli operai.

Non contento dello straniamento operato dall'aver, come dire, lessicalizzato narrativamente un epiteto – come si potrebbe fare con Pié Veloce, raccontando di un Achille, guerriero atleta dedito entusiasticamente sempre alla corsa –, Guerrazzi evita la facile vendetta della legge del contrappasso e mette in gioco, invece, la propria esperienza autobiografica di lavoratore, davvero, alla Kollmann e si pone come deuteragonista, vedremo se vincente o perdente. Di fronte all'operaio tuttosapiente, al Maestro, al guru della Kollmann sta dunque lui "Guerrazzi Vincenzo, numero di matricola 46210. Assunto alla Meccanica Varia il 20 gennaio 1957", chiamato per efficientistica abbreviazione "Quarantasei duecentodieci" e persino, per un ulteriore slittamento e rovesciamento ironico – legge del contrappasso sulla propria pelle –, "Business Busillis".

**I**nsomma, gli eroi della breve, dolce-amara, erotica e sofferita storia d'amore metalmeccanica, sono loro due: S.B., l'insegnante, e V.G., il discente, in modo da ridurre all'essenziale il racconto e poterlo trattare come una "comica" cavata da qualche fotogramma di Buster Keaton e qualche pagina di Kafka. S.B. è uno psicagogo globale. Fornisce a V.G. anche le letture giuste: *Psicologia delle folle* di Gustav Le Bon e *Elogio della follia* di Erasmo. Non è tanto sull'arte di incantare le folle con le parole e le immagini che S.B. istruisce l'operaio, quanto, proprio, sulla tecnologia e l'uso della fresatrice, madre di tutti gli utensili, nonché delle alesatrici, barenatrici e tornitrici. S.B. sa tutto, è stato nelle officine di Düsseldorf a imparare e ora si muove nella fabbrica come un grande regi-

sta, alternando consigli tecnici precisi – il libro di Guerrazzi si annovera così tra i pochi racconti italiani che tentano di spiegare il funzionamento degli apparecchi, alla Primo Levi, per intenderci – e massime, precetti di vita e di vittoria: "Io non ho nulla contro il marxismo, perché io incarno il marxismo umano, liberista e ottimista. Io non sono un bue che china la testa davanti alle masse (...) Io ho grandi ambizioni".

**N**é si ferma qui. Nel gran teatro della fabbrica dove risuona l'Inno dei Lavoratori e le percentuali di voti al Pci sono vertiginosamente alte, S.B. teorizza un rapporto stretto, carnale, erotico con la Kollmann: "La donna e il sesso, proprio come le attività aziendali, sono combatti-



mento, fuochi d'artificio, tattiche, strategie ingegnose e astute, cavalcate selvagge". Invita così Business Busillis a entrare in un rapporto sensuale con la macchina di purissima razza ariana che taglia la ghisa come fosse burro, e gli promette un futuro radioso: "Lei sarà il futuro

Principe del Lavoro, sarà l'amante della Kollmann. Per questo la esorto a vedere questa stupenda macchina come una splendida femmina". Ma l'erotismo metalmeccanico vissuto intensamente è faticoso e logorante: "Quarantasei duecentodieci" si riempie di polvere di ghisa, che, mista al sudore, gli impiastri la faccia, e ci rimette di salute e di reni. Ma S.B. incalza, non bisogna cedere o fallire, il fallimento fa invecchiare e fa raggrinzire la pelle, il fallimento rende brutti. "Lo sviluppo tecnologico è come un Dio: ha bisogno d'amore e di sacrifici. Il sacrificio di pochi darà la gioia a molti". Fresando ghisa e imparando lezioni di "fabbrica", S.B. raggiungerà il suo trionfo, mentre l'aiutante V.G. finirà all'ospedale, malato ai reni, e riceverà infine la visita del Capo, generoso donatore di un cesto di acqua Fiuggi. Generoso a suo modo, e, in fondo, sempre simpatico nel suo entusiastico cinismo.

Divertito la sua parte e ammirato del meccanismo narrativo estraniante messo in moto da Vincenzo Guerrazzi autore, chi ha terminato di leggere non può che volgersi indietro a osservare la perfezione artigianale della piccola Kollmann letteraria che è il suo racconto. E pensare: se sotto lo strano e straordinario racconto ci fosse un apologo più profondo ancora? Se, volente o nolente Guerrazzi, ci fosse il prezzo pagato da tutti, allora come ora, della continuità sostanziale tra quei tempi e quei luoghi (la Sampierdarena dell'Ansaldo degli anni cinquanta e sessanta e il mall della Fiumara che ne occupa esattamente il posto, oggi)? Tra prima e seconda repubblica?

giorgiobertone@tiscalinet.it